
Editoriale

Diventare grandi. Clara Sereni ci ha aiutato...

Questo numero della rivista va in stampa dopo che Clara Sereni ci ha lasciato, il 25 luglio 2018, a Perugia, dove ha vissuto ed è stata vicesindaco con delega alle politiche sociali dal 1995 al 1997. Ha creato, anche come madre di Matteo Rulli (e moglie di Stefano Rulli), la Fondazione «Città del Sole» onlus, che si impegna a favore prevalentemente di disabili psichici e mentali gravi e medio-gravi, occupandone il ruolo di presidente fino al 2009. Era nata a Roma, il 28 agosto 1946, da Emilio Sereni scrittore, partigiano, politico e storico dell'agricoltura italiano, e di Xenia Silberberg. Ha scritto molti libri, fra i quali ricordiamo almeno *Casalinghitudine* e *Manicomio Primavera*.

In un breve racconto, la scrittrice presenta la vicenda di una donna, insegnante di sostegno di un bambino, definito caratteriale, verso il quale prodiga molte energie nel tentativo di instaurare una relazione significativa.

Il racconto è molto coinvolgente.

Leggendolo si ha la sensazione forte delle difficoltà di una relazione fondata unicamente su un rapporto faccia a faccia, senza cioè poter contare su mediazioni che permettano di trovare percorsi alternativi nei momenti di stanchezza, su oggetti

o situazioni che richiamino significati attorno ai quali comunicare; senza strumenti che permettano di riflettere e organizzare il proprio pensiero; senza situazioni che permettano di entrare in contatto con altri al di fuori dell'altro. L'impressione che si ricava direttamente dalle parole dell'autrice è di profonda solitudine. L'insegnante è sola, nel disperato tentativo di comunicare col bambino, e questi è solo nelle proprie paure e difficoltà. Il racconto si conclude con una espressione del bambino rivolta all'insegnante, che costituisce anche il titolo del racconto: «Mamma di scuola». In queste parole si può leggere anche la drammatica impossibilità di costruire un rapporto diverso da quello unicamente materno, ovvero un rapporto professionale, o amicale, che alterni momenti in cui è in gioco una competenza materna ad altri in cui si realizza un'azione di regista, di scopritore di «risorse» da collegare a un progetto di vita; o, ancora, a momenti di cooperazione, in un compito o nel gioco. È una logica che è presente in molte realtà e il racconto, che narra di una storia vera, ne è solo un esempio.

Un'altra logica, che si può definire della progettazione, sottolinea l'importanza dei sostegni nella relazione educativa,

considerando questo tipo di relazione non una relazione speciale, ma un contesto con molti aspetti in comune con la quotidianità. I sostegni sono nell'ambiente e non sono unicamente in una persona. Sono oggetti, sono competenze di altre persone, sono occasioni, sono, in conclusione, «risorse» che permettono un incontro fra modi diversi di intendere e vedere le cose.

La relazione si sviluppa, quindi, in un quadro che comprende molti elementi. Clara Sereni lo aveva capito, soffrendone e reagendo attraverso l'impegno, come testimonia il già citato racconto Manicomio primavera.

L'impegno della crescita si sviluppa nel tempo — le stagioni della vita — e nello spazio. L'essere umano che cresce può guardare oltre. Se qualche ostacolo toglie la visuale, inventa qualcosa. Può essere il cannocchiale, il periscopio, ma anche il viandante che dice quello che è oltre il nostro orizzonte. Diventare grandi è anche, in certi momenti soprattutto, accogliere. Non per indolenza, ma per crescere.

Integrandoci e includendoci in uno spazio più ampio.

Lo Spazio, nella storia dell'integrazione, può essere una realizzazione che permette di comprendere una realtà microstorica che ha una dimensione pedagogica fortemente partecipativa.

La struttura dello Spazio è legata ai processi istituzionali di accoglienza, ed è

quindi cadenzata da leggi importanti. Il rischio è però che si possa credere che le leggi abbiano rappresentato il motore della dinamica inclusiva, mentre sono state la conseguenza, certo relevantissime, di una dinamica di accoglienza che finisce a volte per essere dimenticata.

Il rischio è quello di assimilare semplicemente l'integrazione delle persone handicappate, nella scuola e nella società, alla rivoluzione del mondo psichiatrico, facendo riferimento, per entrambe le situazioni, al nome di Franco Basaglia. Se però è vero che la figura di Franco Basaglia è stata fondamentale per l'evoluzione della psichiatria, l'integrazione delle persone handicappate nei vari ordini di scuola, a cominciare dalla pre-scuola, è stata il frutto non tanto dell'azione di una persona o di alcune persone quanto piuttosto di un movimento, che si potrebbe dire corale, che ha attraversato un po' tutto il Paese. Vi sono state tante iniziative che hanno permesso di far crescere, con una rapidità che ha qualche cosa di sorprendente, l'idea che l'integrazione fosse non solo giusta ma anche «naturale». Ricordare insieme Clara Sereni e Franco Basaglia è un modo per richiamare l'importanza dell'impegno, culturale e istituzionale, dell'accoglienza. Un'occasione per crescere.

Andrea Canevaro